

Scritti e discorsi di Janos Kadar

L'Ungheria e il socialismo

Gli anni dell'affermazione del «nuovo meccanismo economico» nell'analisi del segretario del POSU

La pubblicazione della raccolta di scritti e discorsi di Janos Kadar («L'Ungheria e il socialismo», Editori Riuniti, pag. 306, L. 1.800) costituisce un contributo di notevole interesse alla conoscenza dell'Ungheria degli ultimi anni, attraverso la voce del principale protagonista della vita politica del paese.

L'interesse della stampa italiana e internazionale per l'Ungheria ha messo in luce aspetti importanti dell'esperienza politica, economica e culturale della costruzione del socialismo in un paese che aveva vissuto diciotto anni or sono, con le tragiche vicende dell'autunno 1956, una svolta decisiva e traumatica, avviando una nuova politica i cui risultati sono ora largamente riconosciuti da fonti non sospette di simpatie per il regime socialista.

Tutti gli studi più recenti tendono a mettere in evidenza la «originalità» dell'esperienza ungherese, la sua aderenza al principio che «l'efficienza economica passa attraverso la partecipazione, l'impegno volontario, l'ampliamento delle basi del consenso» come scrive nel suo numero di agosto di quest'anno, in un'ampia inchiesta, *Le monde diplomatique*; oppure che lo sviluppo continuo della crescita economica «è guidato da una pianificazione centralizzata che lascia ampio spazio alla gestione decentralizzata» realizzando uno dei più alti tassi d'incremento annuo, come afferma l'economista francese Pierre Uri in una recente testimonianza sull'economia ungherese. E ancora, aggiunge *Le monde diplomatique*: «L'Ungheria di oggi conosce una grande libertà di espressione e ignora praticamente i tabù».

Gli scritti e i discorsi di Kadar ora pubblicati coprono un periodo di tempo breve (1970-1974) ma intendono gli anni in cui si è affermato «il nuovo meccanismo economico», varato il 1° gennaio del 1968, e in cui sono stati affrontati in modo nuovo una serie di problemi — da quelli della direzione culturale e dei giovani, a quelli della riforma elettorale e della revisione della Costituzione — che hanno avuto notevole incidenza nello sviluppo interno dell'Ungheria.

Un dato caratteristico che emerge dalle opere qui raccolte, è l'estrema concretezza delle risposte che Kadar dà di volta in volta ai problemi che si pongono al partito ed al paese e la sua innata fiducia nel primato dell'uomo che «non può vivere senza ideali, singolarmente e come essere sociale». Di qui il rifiuto di ogni ideologizzazione, ma l'ancoraggio alla realtà ed alla vita degli uomini e della società: «Anche nel vecchio mondo, il socialismo, il comunismo, non aveva alcun dubbio sul fatto che se fosse arrivato quel giorno, avrebbero emesso alcuni saggi decreti governativi e il socialismo si sarebbe realizzato. Le cose non vanno proprio così. Quindi la vita ci costringe al compromesso, però nel senso buono della parola. Non si tratta di un compromesso che ci ricaccia indietro, ma della necessità di decisioni che tengano conto della situazione reale e che ci portino avanti verso i nostri ideali e verso i nostri obiettivi».

Svariati sono, nella raccolta, i temi sui quali si affermano l'azione di Kadar. Nell'epoca moderna, nell'epoca delle guerre nucleari «accanto al rischio incalcolabile, o forse molto bene calcolabile della guerra, si impone un'unica alternativa nelle relazioni tra stati e sistemi sociali diversi, la coesistenza pacifica e la rego-

lamentazione comune dei problemi ancora aperti, conformemente agli interessi di tutti gli stati europei; e sebbene «l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti abbiano un ruolo determinante negli sviluppi della situazione internazionale, ogni piccola nazione dell'Europa orientale ed occidentale ha la sua propria responsabilità ed anche la possibilità di svolgere un'autonoma attività in politica estera. Per quanto riguarda l'Ungheria, essa vi contribuirà anche nel «campo delle relazioni bilaterali» con tutti i paesi».

Nel campo economico, si tratta di consolidare i risultati positivi della pianificazione socialista, attraverso la riforma dei metodi di gestione che consiste «essenzialmente in una certa decentralizzazione e nell'aumento dell'autonomia delle aziende»; ciò ha portato ad uno sviluppo «più programmato ed equilibrato, migliorando l'efficacia della gestione e consolidando la nostra situazione anche nella vita economica internazionale». Questa non significa che tutti i problemi siano stati risolti, poiché «tra gli obiettivi della direzione del partito e del governo e i progetti delle singole aziende vi possono essere e vi sono anche dei contrasti. Noi non abbiamo mai affermato che la società socialista elimina tutto d'un colpo ogni contraddizione», ma «il vantaggio della società socialista consiste appunto nel fatto che riesce a coordinare e risolvere questi contrasti di interessi e queste contraddizioni tramite incentivi materiali e morali adeguati e con decisioni coscienti».

Tutto ciò, naturalmente, non sarebbe sufficiente, se allo stesso tempo non si ricercasse la più ampia partecipazione di tutte le classi e di tutti i ceti dei lavoratori «poiché il socialismo esige attività sociale cosciente in tutti i campi della vita collettiva» e perché lo sviluppo della democrazia socialista significa, prima di tutto, «l'inserimento più attivo delle masse lavoratrici nell'attività sociale, la partecipazione alle decisioni».

Di particolare interesse, per una valutazione più generale degli indirizzi politici del POSU, è il discorso tenuto da Kadar il 28 marzo di quest'anno, in cui ha annunciato la convocazione dell'XI Congresso del partito per il marzo del 1975. Si tratterà di un avvenimento di grande importanza, poiché permetterà di fare un bilancio dei trent'anni trascorsi dall'aprile 1944, quando furono gettate le basi del nuovo stato e di tracciare le prospettive per il futuro. In quel discorso Kadar affronta con grande lucidità i temi della politica interna e internazionale, e anche quelli relativi al funzionamento degli organismi del partito e dello stato. «La politica della coesistenza pacifica si realizza nella lotta, non automaticamente, tutte le forze del progresso devono agire concretamente in questa direzione», tenendo conto però che si tratta di una «tendenza irreversibile», il grado delle difficoltà e gli attacchi portati dalle forze più ultranaziste dell'imperialismo. In questo quadro, «la caratteristica principale della nostra politica estera, il suo punto di partenza e il suo obiettivo consistono nella salvaguardia degli interessi nazionali del popolo ungherese e nella garanzia della pace».

Molte sono le sottolineature contenute in quel discorso: l'impegno primario a sviluppare la democrazia socialista, ad ampliare e rafforzare la politica di alleanza «tra iscritti e non iscritti al partito, i comunisti e coloro che si rifanno a differenti ideologie, tra credenti e non credenti» poiché sugli obiettivi fondamentali della costruzione socialista «oggi possiamo agire in buon accordo». Così anche nel rapporto tra la direzione politica e la base deve esistere una reciprocità particolare che permetta un «dibattito ricco e fecondo», in cui le differenze di posizioni sono utili, perché «è possibile esaminare una questione sotto molti aspetti», da cui può nascere una «decisione oggettiva e giusta». A Kadar non sfuggono le difficoltà di una tale linea di azione, ma egli esprime la salda fiducia che il successo dipenderà «dalla nostra fermezza ideologica, dalla nostra capacità operativa, dalla nostra disposizione alla lotta, dalla nostra volontà».

Angelo Oliva

Nella rassegna di Francoforte i segni della crisi che investe anche l'industria editoriale

IL DIFFICILE FUTURO DEL LIBRO

La «Buchmesse '74» ha confermato che dopo il boom degli ultimi anni si è entrati in una fase d'incertezza - Un fenomeno di dimensioni internazionali - L'aumento del prezzo della carta e l'intervento del grande capitale - Si prevedono sensibili tagli nei programmi dell'anno venturo - La concentrazione - Il giudizio degli editori italiani

Gli artisti per il 50° dell'Unità



Tino Vaglieri: «Abbattimento di un monumento fascista e militarista»

I giornali della «repubblica partigiana» di 30 anni fa

Le voci dell'Ossola libera

La vivace vita democratica testimoniata dalle pubblicazioni della giunta di governo e dei partiti - Dieci testate

Sarebbe probabilmente piaciuta ad Albe Steiner anche la veste grafica delle due pubblicazioni curate da Mario Giarda e Giulio Maggia — che alla memoria dell'artista democratico — recentemente scomparso hanno voluto sobriamente dedicare il loro accurato lavoro — per conto dell'Istituto storico della Resistenza di Novara e del Comitato per il trentesimo anniversario della repubblica dell'Ossola. Albe Steiner, in quelle valli era allora commissario politico di una formazione partigiana, aveva del resto curato l'impostazione grafica dei due giornali comunisti, *La nostra lotta* e *l'Unità*, usciti in edizione speciale per l'Ossola in quell'autunno 1944 e ora raccolti in reprint insieme con gli altri fogli che animarono la vivacissima vita democratica della più celebre tra le «zone libere».

Si tratta di dieci testate: trentanove numeri complessivi (fanno la parte del leone gli organi ufficiali della giunta di governo, *Liberazione* e il *Bollettino quotidiano*), diffusi nel corso della quarantina di giorni di esistenza della repubblica («I giornali dell'Ossola libera», a cura di Giulio Maggia, Novara, 1974). C'è già stato chi (Bocca, Tarizzo) ha sfogliato gli originali di queste pagine per ricavarvi un clima e uno stile, per metterne in luce i molti esempi di confusione ideologica, di ingenuità e anche di retorica patriottica, nel tempo stesso in cui della vicenda dell'Ossola si faceva — sulla scia del grande significato propagandistico che essa ebbe fin dai suoi svolgersi — una sorta di modello esemplare, di epifonema della portata e dei limiti che la rinascita democratica dell'Italia avrebbe avuto dopo la Liberazione.

Angelo Oliva

Questa strada aveva già indicato Massimo Legnani col suo studio su *Politica e amministrazione nelle repubbliche partigiane* (Milano, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, 1937). E Legnani stesso, nella premessa da lui redatta per l'altra pubblicazione uscita contemporaneamente al reprint dei giornali («Il governo dell'Ossola», Novara, 1974, pp. 151), a chiedere che ci si misuri, di fronte ai documenti pubblicati nel volumetto, con alcuni interrogativi di fondo che impediscano il cristallizzarsi di «una immagine di comodo, celebrativa in senso deteriorato, della Repubblica ossolana», interrogativi riguardanti in sostanza la capacità delle forze attive della Resistenza, politiche e militari, di incidere nella società locale, almeno coinvolgendola in un processo di partecipazione democratica reale alle scelte politiche a tutti i livelli.

Il volumetto raccoglie i documenti più significativi della vita della Giunta provvisoria di governo, in gran parte delle sedute, già pubblicati in occasioni analoghe. In parte si tratta però di documenti inediti (diciotto, per la precisione) tra i quali spiccano quelli del carteggio triangolare della seduta di governo di governo-CLNAI-Delegazione ligure di Marcello Cremonesi sulle attribuzioni e sulla rappresentatività della stessa Giunta. Lungi dall'essere una semplice questione formale e burocratica, il punto

della disputa rimanda in effetti (col problema della costituzione dell'alto) all'insufficienza del tessuto periferico di organizzazioni democratiche e quindi del CLN locali; ma riguarda anche ai limiti soggettivi e oggettivi, la insufficienza — del «fare politico» da parte sia dei dirigenti politici che di quelli militari, gli uni generosamente affannati a dare, nella precarietà della situazione militare e nella drammaticità di quella logistica, un assetto di esemplare «normalità» alla vita amministrativa della zona, gli altri rinchiusi troppo spesso nel patriottismo di partito o di formazione (quando non si tratti di qualunquembe reboante sotto le piume dell'amore per un'Italia astrattamente unita di sopra delle parti).

Se dunque l'Ossola attende ancora una sistemazione storiografica complessiva della sua vicenda resistenziale, questa dovrà sfuggire una volta per tutte al modulo — così efficace nella propaganda di guerra e nell'immediato dopoguerra — della «epifonemazione» e indicare con precisione, con l'azio offerto dalla discreta documentazione esistente e al di là del doveroso omaggio verso l'eroismo dei combattenti, la disciplina e l'entusiasmo della popolazione, l'abnegazione dei governanti, alcuni limiti essenziali della iniziativa politica delle forze della Resistenza — e in particolare proprio di quelle più legate agli interessi popolari — nella promozione di una vasta e articolata «capacità di governo» delle masse popolari a tutti i livelli, da un lato, e nell'individuazione dell'autonomia delle singole componenti organizzate, soprattutto di classe, dall'altro. Che ciò non debba essere del tutto impedito dall'ovvia considerazione dell'eccezionalità delle condizioni in cui l'esperienza dell'Ossola si è svolta, è suggerito dalle stesse nobilitate ambizioni dei suoi protagonisti all'«esemplarità» della loro opera.

Gianfranco Petrillo

Nostro servizio

FRANCOFORTE, ottobre. Conclusasi da alcuni giorni, se possibile ancor più sommunemente di quanto non ci sia stata, la grande buffe del libro alla Buchmesse '74, vale la pena di fare il punto della situazione e tentare di individuare le linee in cui un unico grande editore, che si muoverà nel futuro immediato. L'occasione della contemporanea presenza a Francoforte di quasi tutti gli editori ci ha consentito di effettuare una rapida inchiesta attraverso la quale è stato possibile ricavare un primo abbozzo del quadro d'insieme degli editori e delle prospettive che il settore della produzione di libri si troverà ad affrontare sin da oggi.

Inoltre, da parte degli editori democratici, è stata valutata con favore, proprio per i dettami di questo anno, nonché per affermare una presenza diversa, la proposta di una partecipazione collettiva alle prossime edizioni della Buchmesse, con un unico grande editore, sotto l'impulso della Lega dell'editoria democratica, pur essendo garantita all'interno l'autonomia di ciascun editore. Ciò non significa che nei fatti un problema di unità culturale e politica anche rispetto alle troppe frammentazioni cui questa kermesse obbliga.

Come nel film di Ferreri, la abbuffata di carta stampata, soprattutto di questi ultimi anni, e la pressoché totale mancanza di qualunque pianificazione culturale, hanno fatto delle vittime fra gli operatori del settore, dagli editori ai librai ai tipografi, vittime il cui numero minaccia di crescere esponenzialmente. Cerchiamo di vedere perché.

Alla ricerca del consenso

Il capitale monopolistico, fino a qualche tempo fa completamente estraneo al settore editoriale, ha preso in questi tempi a intervenire massicciamente, dando vita a quello che Gramsci chiamava l'organizzazione materiale del fronte ideologico. È la grande industria tout court che interviene a sostenere, facendola sopravvivere, l'industria del libro: non certo per «amore del sapere» ma perché, in quanto classe dominante, essa si dà i mezzi per mettere in moto un processo di centralizzazione delle strutture ideologiche in grado di garantire il consenso.

Un esempio in questo senso è stato fornito, in Italia, dall'operazione condotta dal gruppo FIAT attraverso l'EFPI (Editoriale finanziaria italiana) che, in brevissimo tempo, ha acquistato un'azienda editoriale di oltre 500 pagine di case editrici, alcune delle quali dai connotati sicuramente democratici, nella propria linea politico-culturale di un modello di «libreria». Continua dall'operazione Cefis-Rizzoli, con la quale il processo di concentrazione è stato portato a un notevole livello, o, come si pensi, è in corso. Centinaia di giornali di tutti i tempi riprodotti integralmente nel loro formato e nelle loro caratteristiche originali.

Gianfranco Petrillo

la forza lavoro occupata nell'industria culturale. In Francia, in Germania, in Inghilterra, il problema si è già posto per numerosi lavoratori, e si sta ponendo per migliaia di altri, appartenenti non solo alle case editrici «centralizzate», ma anche a quelle che, un po' per resistere al tracollo, un po' per il crescente aumento dei costi, «ristrutturano» facendone pagare il prezzo, una volta di più, ai lavoratori. In questi giorni, altri, di due importanti editori tedeschi, Fischer, che in questi giorni ha licenziato 35 persone, e Rowohlt, che ha dimezzato il personale nella collana «das neue Buch» passando da 45 a 24 titoli l'anno, con gravi riflessi sui librai occupazionali dell'azienda. In generale, tutti gli editori puntano a un drastico taglio dei programmi che inevitabilmente creerà problemi a catena in tutti gli altri settori collegati all'editoria.

Basti pensare, per esempio, agli addetti ai canali di distribuzione, in Italia strettamente controllati da pochi monopoli; oppure ai librai, molti dei quali da tempo navigano in pessime acque o addirittura sono sul punto di chiudere licenziando il personale impiegato; o alle tipografie che, trovandosi a corto di carta, ma ora anche di commesse editoriali, dovranno anch'esse «ristrutturare».

A fare le spese della situazione che si sta creando saranno naturalmente anche gli autori, questi personaggi che, se non riescono a far notizia da sé grazie al backstage pubblicitario, spesso rimangono le cenerentole della editoria.

Ormai definitivamente ridimensionato il fenomeno del bestseller («episodi» come *La Storia* della Morante restano appunto episodi che per meritare una attenta analisi socio-politica) e affermarsi peraltro un rapidissimo turnover anche nell'editoria di massa, il libro è diventato un titolo, anche se valido, rimanga in vetrina per più di tre-quattro giorni, e sul banco di libreria per altre una settimana, sommerso com'è da valanghe di altre «novità», per gli autori, e in particolare per gli scrittori di narrativa, si pongono problemi di grande urgenza. Ora che abbiamo mai campato la vita scrivendo libri, se si eccettuano pochi grandi nomi; ma i problemi derivanti dalle vendite valgono in qualche modo, seppur certo non per tutti, a garantir loro anche una certa autonomia dall'industria culturale e anzi dall'industria tout court che interviene a sostenere, facendola sopravvivere, l'industria del libro: subendo un dimezzamento,

che ne sarà di questi autori, e di quelli potenziali? E' insomma un circolo vizioso che minaccia di paralizzare tutto il settore, non diversamente da quanto sta avvenendo in altri. In particolare, in quello in esame, la complessità dell'intreccio è ancor più accentuata dal fatto che alla crisi economica si è aggiunta — come si è detto — una crisi delle idee.

Situazione involutiva

La stessa parola d'ordine che circola fra gli editori conferma l'involuzione in atto della situazione: ornando un quadro a dir poco negativo circa le prospettive. Secondo Inge Schenckel, presidente della Fedreltra («bisogna andar molto cauti: ogni libro deve essere pensato bene. Prima di decidere se pubblicare o no un autore, chiedetevi il giudizio di tutti i redattori della mia casa editrice perché giudichino la proposta. Non si possono più fare tutti i libri che finora si sono fatti»). E Alberto Mondadori, dal Saggiatore, rincara la dose: «Occorre schiacciare il piede sul freno. Il 1975 sarà l'anno veramente duro. Anche se ci si troverà di fronte a buone idee nuove, bisognerà prima di tutto fare i conti. Ciò che significa accantonare anche se valide».

Vi è chi propone soluzioni di carattere tecnico alla crisi, che già tuttavia sono state ampiamente adottate da tutti i piccoli e medi editori. «Non ci sono molte possibilità di continuare sulla strada imboccata — è l'opinione di Valentino Bompiani. L'unica soluzione può essere quella di trovare l'editoria, diciamo così, popolare, che offre al lettore il libro «povero», non di contenuto naturalmente, ma nella veste». E vi è anche chi non teme eccessivamente la crisi in atto, come Rosellina Archinto della Emme Edizioni, una casa specializzata nella pubblicazione di libri di alta tiratura, anche se — a notare Bompiani — l'aumento del prezzo della carta rende più costosa questa scelta: c'è dunque una situazione che accentua l'urgenza di un intervento riformatore nel settore della editoria.

Felice Laudadio

Una crisi strisciante, dunque, quella del libro, che secondo tutti gli editori interpellati non si è ancora fatta veramente sentir e che raggiungerà il suo acme solo nel prossimo anno. Una crisi però nella quale, secondo Giulio Einaudi, si possono anche ritrovare degli elementi positivi: «Creando un argine alla marea finora crescente, e che pareva inarrestabile, la crisi economica potrà, sotto sommo, sortire effetti benefici sulla cultura. Servirà a rilanciare l'editoria intesa come servizio pubblico; si è finalmente capito che non si possono portare avanti operazioni culturali che non corrispondano alle esigenze reali dei lettori. Questo, secondo me, è il bilancio, positivo per gli editori democratici, certamente negativo per i monopoli della carta stampata, abituati alle grandi operazioni dirette esclusivamente al profitto, che si può trarre da questa edizione della Buchmesse così diversa dagli altri anni».

«Malgrado quest'aria di crisi c'è ancora una inflazione di titoli inutili: è l'opinione di Roberto Bonchio, direttore degli Editori Riuniti (che tra l'altro hanno in programma una enciclopedia in dieci volumi diretta da Lucio Lombardo Radice, rivolta essenzialmente ai giovani). Tra l'altro hanno in programma una enciclopedia in dieci volumi diretta da Lucio Lombardo Radice, rivolta essenzialmente ai giovani). Tra l'altro hanno in programma una serie di saggi su temi di serie sta nel fatto che la lievitazione dei costi già determina e soprattutto determinerà nel futuro una riduzione del pubblico dei lettori. Si dovrà puntare sulle edizioni economiche ad alta tiratura, anche se — a notare Bonchio — l'aumento del prezzo della carta rende più costosa questa scelta: c'è dunque una situazione che accentua l'urgenza di un intervento riformatore nel settore della editoria».

«Omaggio a Rocco Scotellaro»

In occasione del ventesimo anniversario della scomparsa, le edizioni La-calia stanno pubblicando un «Omaggio a Rocco Scotellaro», in due volumi, che — oltre a una ricca e esauriente antologia di scritti editi e inediti — contiene i suoi rari o mai pubblicati. L'antologia è accompagnata da diversi interventi critici con discorsi di Alicata, Muscella, Napolitano, Nenni, Forlinari, Rossi Dorla.

STORIA DEL GIORNALISMO ITALIANO

di Ugo Bellocchi

EDIZIONI EDISON - Bologna

Approfondito esame storico del fenomeno giornalistico italiano dall'antica Roma a oggi. Centinaia di giornali di tutti i tempi riprodotti integralmente nel loro formato e nelle loro caratteristiche originali.

Giornalismo - Storia - Politica - Paleografia - Lotte sociali - Problemi religiosi - Costumi - Progressi scientifici - Arte tipografica - Vicende sportive - Indici cronologici - Datario - Repertorio bibliografico a cura di Carlo Mansueto

La struttura dell'opera consente al lettore di vedere e leggere i vari giornali usciti nel corso dei secoli. Presentiamo un modo nuovo, autonomo ed affascinante di studiare la storia. Leggete le «firme» di ogni epoca nel loro giornale nel loro tempo nel loro «servizi».

8 VOLUMI IN GRANDE FORMATO cm. 35x27x8

Riemplite questo tagliando e spedite a:

EDIZIONI EDISON
Via P. Vizzani, 78
40138 Bologna

Desidero ricevere maggiori informazioni sulla «Storia del Giornalismo Italiano»

NOME _____
COGNOME _____
C.A.P. _____ CITTÀ _____
VIA _____

Antologica di Braque da novembre a Roma

L'Accademia di Francia a Roma ha scelto di rievocare quest'anno, dopo i Caravaggeschi francesi e prima di celebrare, nel 1975, il centenario della morte di Corot, l'opera del pittore Georges Braque (1882-1963).

Quarantatré quadri, che coprono tutto l'arco dell'attività creativa dell'artista, saranno presentati dal 15 novembre al 20 gennaio nelle sale di Villa Medici, corredate da venti disegni, dodici sculture e tre arazzi.

Angelo Oliva